

Se guardiamo l'emergenza sanitaria del coronavirus dalla trincea socialista/comunista c'è una domanda che sorge spontanea: perché nemmeno quando il capitalismo mostra tutti i suoi limiti e tutta la sua incapacità di governare i problemi collettivi (sociali, occupazionali, economici, sanitari, ambientali, di reperimento delle risorse finanziarie necessarie per la spesa pubblica, ecc.) riesce a farsi strada nelle masse popolari una proposta politica fondata sul controllo collettivo dei mezzi di produzione quale sistema ottimale e giusto per il soddisfacimento dei bisogni individuali e collettivi e la soluzione dei problemi individuali e collettivi?

Fondamentalmente la nostra risposta a questa domanda - al di là degli errori presenti e passati, tattici e strategici, della sinistra - è che nella nostra società è ormai talmente prevalente la dimensione individualista-consumista sulla dimensione collettiva che non può trovare spazio adeguato e non marginale un'iniziativa politica d'ispirazione socialista/comunista che metta cioè al primo posto il Noi sull'Io.

Chiunque dunque voglia dar vita ad un'iniziativa politica anticapitalista in grado di incidere sul quadro politico e del dibattito pubblico deve porsi preliminarmente il problema di come riuscire ad indirizzare, nel senso comune, il malcontento e il disagio sociale nella direzione della richiesta di un controllo collettivo sui mezzi di produzione. Preliminarmente o almeno parallelamente rispetto a progetti organizzativi e definizione di programmi.

A nostro avviso, tenuto conto del fatto che i grandi media sono in mano al "nemico" e che non sono disponibili risorse sufficienti per fondare tv o giornali o per una produzione culturale-artistica alternativa, si dovrebbe provare ad agire in tre direzioni.

Primo. Gli unici canali disponibili (pur se soggetti al controllo di grandi corporation private) sono internet e i social: vanno utilizzati per promuovere una campagna culturale/propagandistica, popolare, comprensibile, aggressiva fatta di vignette, meme, slogan, brevi video, ecc. Se si è bravi a farli diventare virali e se si raggiunge un numero adeguato di contatti/adesioni virtuali (almeno qualche centinaia di migliaia) significa entrare di fatto nel dibattito pubblico e significa costituire un polo di attrazione per gli innumerevoli micro soggetti della diaspora socialista e comunista.

Secondo. Dare vita ad una rete mutualistica in grado di risposta a tre bisogni fondamentali delle masse popolari: reddito, difesa dei diritti, uscire dall'isolamento sociale. Non si tratta evidentemente di progettare la sostituzione dello Stato, si tratta di creare le condizioni per riavvicinarsi alle persone e ai loro problemi reali, ad accompagnarli nelle loro lotte, a creare strumenti organizzativi per raccogliere fondi, fare proselitismo, formare militanti e quadri. In qualche modo quella coalizione sociale di cui parlò Landini prima di barattarla con la nomina a segretario generale della CGIL. Si deve pensare anche qui che anche solo realizzando alcuni centri pilota (uno al nord, uno al centro, uno al sud) si avrebbe l'effetto di catalizzare e attrarre l'arcipelago della diaspora socialista e comunista.

Terzo. Fermo restando che le iniziative di cui al punto primo e secondo devono essere promosse da un nucleo ristretto e coeso, per quanto attiene alla costruzione del soggetto politico diretto a rappresentare gli interessi e i bisogni dei lavoratori e dei ceti popolari si deve riconoscere che oggi non esistono le condizioni per qualcosa che non sia meramente marginale e di mera testimonianza. Mettere al primo posto la costruzione di un soggetto politico, la definizione di un programma, la partecipazione alle elezioni, la discussione di alleanze e collocazioni politiche è cosa totalmente velleitaria. L'ambito in cui è possibile muoversi finché non si raggiunga una massa critica sufficiente è oggi quella di un tavolo permanente di discussione a cui siano invitati a partecipare tutti i soggetti che fondano la propria visione politica sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione. Sarà comunque un lavoro che potrà essere messo a frutto se e quando ce ne saranno le condizioni sociali e culturali.

Maurizio Zaffarano - Filippo Angelini  
Roma, 2 giugno 2020